

Commento al caso clinico di Abbruzzese e Vincenti

*Raffaelina Magnoli**

Quando ci viene fatta una richiesta di aiuto le prime fasi della consultazione possono darci degli elementi essenziali per la costruzione di un'ipotesi esplicativa della funzione del sintomo e del tipo di setting più adatto.

Per prima cosa prendiamo in esame la domanda: chi chiede aiuto? Chi manifesta un sintomo? Chi ne soffre? Non sempre queste tre caratteristiche appartengono ad un'unica persona.

Poi ci chiediamo qual è la fase del ciclo vitale che sta attraversando la persona che chiede aiuto e gli altri componenti la sua famiglia; perché chiede aiuto adesso?

E quindi, qual è la domanda latente inconscia sottostante alla domanda manifesta?

Come illustrato in maniera molto dettagliata da H. E. Richter nel suo libro 'Genitori, figli e nevrosi' (1963), al momento della nascita, ognuno dei genitori investe inconsapevolmente sul figlio delle aspettative a volte anche fortemente desideranti affinché, per esempio, realizzi un proprio desiderio insoddisfatto, esprima e mostri al mondo una parte di Sé valorizzata, oggetto di ammirazione, oppure che esprima una parte di Sé inaccettabile ed in quanto tale scissa.

Quindi, nella famiglia può capitare che il/i genitore/i percepisca selettivamente del figlio quelle parti che gli consentono di attualizzare quella specifica relazione di ruolo familiare, che gli consenta di mantenere il suo sentimento di sicurezza. Spesso capita che la conferma avvenga anche attraverso la critica e il rimprovero, inconsapevolmente diretti a confermare e stigmatizzare quelle parti scisse di cui parlavamo prima, oggetto dell'identificazione proiettiva.

A sua volta, il figlio accetta inconsapevolmente questo ruolo perché in questo modo si sente visto, esiste e si distingue dai fratelli, attraverso attenzioni speciali, anche se dolorose, dei genitori.

Possiamo quindi dire che il sintomo è una soluzione adattiva per il sin-

*Psicologa e psicoterapeuta, Associazione Paolo Saccani, Italia.
E-mail: raffaellamagnoli@gmail.com

golo e per l'intera famiglia e cioè funzionale al mantenimento dell'omeostasi emotiva.

Noi possiamo lavorare solo con le persone che mostrano di vivere distonicamente la soluzione in atto, se chi chiede aiuto è il portatore del sintomo ci orienteremo verso un trattamento individuale; se, invece, è una persona diversa cercheremo di comprendere se c'è qualche altro componente della famiglia a preoccuparsi, quando è comparso il sintomo, dove e come si manifesta. Nel raccogliere i dati significativi della famiglia e nell'osservazione del tono emotivo con cui ne parlano cominciamo a costruire un'ipotesi sul significato del sintomo come soluzione al conflitto intrapsichico del singolo che lo mette in atto, ma anche della famiglia nel suo insieme che, attraverso il sintomo recupera l'omeostasi emotiva.

Nelle sedute familiari staremo alla larga dal parlare del sintomo ma ci orienteremo sulla problematica che abbiamo ipotizzato aiutando i singoli a mettere in comune la rappresentazione che ognuno ha dell'Altro e della relazione tra sé e l'altro, delle aspettative che immagina gli altri potrebbero avere nei suoi confronti, ecc.

Proviamo ad utilizzare questi elementi nell'analisi del Caso in questione.

Telefona la mamma, Clara, preoccupata per Federico, portatore del sintomo.

Già nella prima comunicazione si viene a sapere che dell'attacco di panico si è preoccupato l'insegnante, poi sapremo che la mamma tiene molto in considerazione il successo scolastico e non riconosce (inducendo anche i terapeuti a non dare inizialmente significato) l'anoressia attraverso la quale Alessandra esprime un disagio significativo a vivere la fase evolutiva del ciclo vitale che lei, come il fratello e come i genitori, sta attraversando. La mamma si preoccupa subito di tenere lontano dal terapeuta i due figli, Alessandra perché molto impegnata nel soddisfare la mamma riproducendo una rappresentazione di sé performante e socialmente apprezzabile anche se donna. Questa dichiarazione mi appare sinistramente evocativa di una svalorizzazione dell'identificazione di genere per cui la rinuncia di A. alle forme femminili non è fonte di preoccupazione da parte della mamma, ma anzi una caratteristica favorente l'attribuzione di merito nel lavoro.

Si avverte, sin dalle prime battute, un continuo riferimento al pensiero suicidario, sembra che tutti lo abbiano prospettato come soluzione estrema: in verità, sono molti i sentimenti non nominabili: la mamma, che ha sperimentato sentimenti ambivalenti alla nascita di Federico, pur volendogli bene lo ha sentito di intralcio alla sua crescita nella carriera lavorativa. Il padre, da giovanissimo, ha rinunciato ai suoi progetti per porre rimedio ai guai procurati dal padre suicida e forse colluso con la mafia. Possiamo immaginare quanto se ne sia parlato in città, quanta vergogna possa aver provato Federico leggendo negli occhi di chi incontrava un giudizio sulla sua famiglia, quanti sensi di colpa può avere provato la madre nel sentirsi arrabbiata con Federico

vedendo in lui la propria parte fragile, vulnerabile ma assolutamente inaccettabile perché vissuta in antitesi con la sua parte performante. Quindi investe su Alessandra le sue aspettative di successo, si identifica con lei, la considera un prolungamento di sé e non si accorge della grande sofferenza con cui sua figlia cerca di soddisfare la mamma attraverso un'affermazione di sé perfetta, quindi irraggiungibile. Anche Alessandra, giunta allo sconforto, vede un'unica soluzione: il suicidio (del resto anche l'anoressia non è un lento suicidio?).

La mamma banalizza la sofferenza di Federico definendola 'ricerca di attenzioni' e di Alessandra considera solo i successi ossessivamente ricercati e raggiunti nello studio e nello sport. Sembra che nessuno – genitori e figli – possa essere amato semplicemente perché esiste ma solo se soddisfa le aspettative performanti o riparative dei rispettivi genitori.

Quindi nessuno può crescere, uscire di casa, laddove questo può accadere se nella famiglia c'è posto per il riconoscimento delle proprie risorse, l'utilizzo delle proprie attitudini, il progetto di un corso di studi e di una propria attività lavorativa, l'espressione dei propri autentici seppur ambivalenti sentimenti che caratterizzano ognuno di loro e rendono ogni membro della famiglia differenziato dall'altro.

Quando questo accade l'individuo coinvolto, riconoscendo le proprie risorse e i propri limiti presenti in lui nella fase presente del suo ciclo vitale, definisce la meta da lui realisticamente raggiungibile, si separa dalla rappresentazione del Sé familiare, quella che si lascia alle spalle e si avvia, con curiosità e paura, verso la rappresentazione del Sé attuale, l'estraneo.

Accanto a lui tutti gli altri membri della famiglia vengono coinvolti dall'attraversamento di questa fase mettendo in atto anch'essi il processo di separazione – individuazione oppure opponendosi inconsapevolmente.

L'ipotesi derivante dalle precedenti osservazioni consiste nell'idea che questa famiglia vive questa fase del ciclo vitale come un momento in cui si devono fare i conti con aspettative fortemente desideranti da parte dei genitori, aspettative non negoziabili ma obbliganti. Famiglia in cui non si possono fare domande, esprimere paure, dichiararsi in disaccordo, affermare idee divergenti da quelle degli altri con quell'aggressività che deriva da *ad gredior* e, nella sua versione positiva può significare 'affermazione, successo, vitalità, riuscita'.

Famiglia da cui si può uscire solo da morti

È proprio questo il segreto, ciò di cui non si può parlare e la mamma, prima ancora dell'inizio della terapia, tenta di coinvolgere la terapeuta in un patto segreto finalizzato a mantenere quella rappresentazione idealizzata della famiglia il cui mito, trasmesso di generazione in generazione, richiede di sacrificare i propri desideri per accontentare o sostituire gli altri. Non c'è spazio in famiglia per debolezze, conflitti interiori, sentimenti ambivalenti.

La lettura del diario di Alessandra ha permesso a Federico di non sentirsi il solo a vedere nel suicidio l'unica via d'uscita e, seguendo il mito familiare, di chiedere aiuto.

Non so quali strumenti abbiano utilizzato i colleghi nelle sedute familiari: i ragazzi sono grandi e, in genere, alla loro età, preferiscono la parola al disegno però accettano volentieri di disegnare la loro casa oppure di costruire, insieme ai genitori il genogramma della loro famiglia. Comunque, per prima cosa, penserei di predisporre lo spazio della consultazione mettendo una sedia in più (per il nonno, per un fidanzatino, per qualcuno della famiglia della mamma di cui non si sa niente, oppure per i cappotti di tutti che collaborano al diniego, ecc.), sarebbe interessante osservare le loro reazioni. Poi chiederei ad ognuno di loro di descrivere tutti gli altri membri evidenziando le somiglianze e soprattutto le differenze. Quindi chiederei come immaginano i loro genitori quando avevano la loro età e così via, fino ad avere materiale sufficiente per far notare loro che Federico vorrebbe sentirsi voluto bene così com'è, con le sue forze ma anche con le sue debolezze, semplicemente perché è, perché esiste, ma si è fatto l'idea che per essere voluto bene deve fare contenti gli altri, come il papà, forse anche come il nonno. Accorgendosi però che questa delega familiare avrebbe messo in pericolo non solo lui ma anche la sorella, è andato in panico – espressione del conflitto intrapsichico e contemporaneamente soluzione del conflitto. L'amore per la sorella gli ha permesso di trovare il coraggio per chiedere aiuto.

BIBLIOGRAFIA

Richter, H.E. (1963). Genitori figli e nevrosi, Il Formichiere.

Conflitto di interessi: l'autore dichiara che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto: 6 luglio 2024.

Accettato: 9 luglio 2024.

Nota dell'editore: tutte le affermazioni espresse in questo articolo sono esclusivamente quelle degli autori e non rappresentano necessariamente quelle delle loro organizzazioni affiliate, né quelle dell'editore, dei redattori e dei revisori o di qualsiasi terza parte menzionata. Tutti i materiali (e la loro fonte originale) utilizzati a sostegno delle opinioni degli autori non sono garantiti o avallati dall'editore.

©Copyright: the Author(s), 2024

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2024; XXXV:942

doi:10.4081/rp.2024.942

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-NonCommercial International License (CC BY-NC 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.